

Trovata una via per far morire Welby

di **CATERINA MANIACI**

«Staccare prima il respiratore e, immediatamente dopo, somministrargli la sedazione terminale da lui richiesta». Po-

trebbe essere questa la soluzione al caso Welby, proposta ieri dal giurista e presidente onorario del Comitato nazionale di Bioetica, Francesco D'Agostino. Un'ipotesi che

raccoglie il consenso del presidente della commissione Sanità, Ignazio Marino, e anche un'apertura da parte dell'associazione Coscioni. Una soluzione che permetterebbe

di rispettare la volontà di Welby e, al contempo, salvaguardare la posizione del medico incaricato di staccare la spina.

servizio a pagina 17

«Per aiutare Welby ho la soluzione finale»

Il giurista: stacciamo la spina prima di sedarlo

CATERINA MANIACI

■■■ Trovare una soluzione che metta d'accordo tutti sul caso Welby? Sembrava impossibile, ma forse si può. Ci prova, almeno, il giurista e presidente onorario del Comitato nazionale di bioetica Francesco D'Agostino, mentre l'Ulivo corre ai ripari e presenta un disegno di legge sul rifiuto del trattamento sanitario.

La soluzione prospettata da D'Agostino raccoglie il consenso del presidente della Commissione Sanità, Ignazio Marino e anche un'apertura da parte dell'associazione Coscioni. Ecco cosa viene proposto: staccare prima il respiratore a Welby e, immediatamente dopo, somministrargli la sedazione terminale da lui richiesta, piuttosto che il contrario. La sedazione, infatti, dovrebbe necessariamente essere tanto potente da portare comunque il paziente alla morte: dunque, se fatta prima di staccare il respiratore, sarebbe eutanasia. Staccando prima il respiratore, invece, il paziente avrebbe ancora alcuni attimi di autonomia, quanto basta per somministrargli la sedazione che lo addormenterebbe prima che sopraggiunga la crisi di insufficienza respiratoria, che sarebbe causa di sofferenza. In questo modo sarebbero al contempo rispettata la volontà del paziente (che chiede di poter interrompere la terapia, nel suo caso salvavita, cui è sottoposto, cioè l'azione del respiratore) sia di salvaguardare la posizione del medico che, deontologicamen-

te, non può sottrarsi dal prestare cure nel momento in cui il malato dovesse soffrire (e dunque sarebbe tenuto a riattaccare il respiratore dinanzi alle sofferenze di Welby).

Poi c'è il versante giuridico. I senatori dell'Ulivo Villone, Marino, Salvi e Colombo, dunque, hanno presentato a palazzo Madama un ddl per l'attuazione dell'art. 32, comma 2, della Costituzione in cui si stabilisce che «nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge». Il disegno di legge prevede che tutti abbiano «diritto di rifiutare qualsiasi trattamento sanitario che non sia reso dalla legge obbligatorio per motivi di salute pubblica o di sicurezza. Il rifiuto è vincolante per qualunque operatore sanitario, nelle strutture sia pubbliche che private». Si stabilisce inoltre che «il rifiuto si esercita mediante una dichiarazione resa in forma scritta o anche verbalmente. In tale ultimo caso la dichiarazione può essere raccolta direttamente dal medico, o da testimoni». I firmatari del ddl si affrettano a chiarire: qui non c'entra l'eutanasia, prevenendo le accuse che potrebbe suscitare l'iniziativa.

Il «vuoto legislativo», denunciato da più parti, compreso lo stesso giudice Salvi che ha bocciato il ricorso di Piergiorgio Welby, sarebbe così colmato. Ma restano aperte molte altre questioni. Prima fra tutte se e quando si vorrà procedere ad «alternative pratiche», insomma praticamente staccare la spina del respiratore di Welby, come

hanno annunciato più volte in questi giorni gli amici di Piergiorgio dell'Associazione Coscioni, che oggi saranno in Senato per un'audizione in commissione Sanità. Marco Cappato, segretario dell'associazione, sostiene che «insieme a Piergiorgio stiamo valutando le alternative dal punto di vista pratico sia per quanto riguarda gli aspetti della tecnica medica che legali e giuridici».

Dieci medici specialisti di varie branche della medicina, inoltre, dall'università di Siena in una lettera-appello chiedono che «prima di sancire che qualcuno sta liberamente chiedendo la morte è necessario accertarsi che sia stato effettuato un corretto intervento medico a tutto campo: ambientale, sociale, psichiatrico, psicologico e analgesico, per capire senza possibilità di equivoco e di dubbio se non siano motivi esterni superabili che impongono alla volontà una decisione fatale».

PER I MAGISTRATI ELUANA NON DEVE MORIRE

Per la settima volta, la magistratura dice no alla richiesta di staccare la spina a Eluana Englaro, 35 anni (nella foto insieme alla madre), da 15 in coma per un incidente stradale. Per la Corte d'appello di Milano, le cure a cui è sottoposta non possono essere interrotte perché non si tratta di accanimento terapeutico [Olycom]